

L'INTERVISTA MATTEO ROSSI.

Il consigliere degli Istituti educativi lancia i bandi della Fondazione Sabato convegno sull'economia sociale e solidale all'auditorium «Olimi»
«Lanceremo una raccolta firme per una legge regionale di iniziativa popolare»

«Bisogna costruire comunità aperte partendo dalla terra»

Matteo Rossi, sabato prossimo, sarà il relatore del convegno «Verso il laboratorio dell'economia sociale solidale di Bergamo». Proprio nell'auditorium che da presidente della Provincia ha intitolato a Ermanno Olmi (in via Sora 4), introdurrà i bandi degli Istituti educativi per il sostegno alle nuove economie di comunità, passando poi la parola a Soana Tortora, di Solidarius Italia, per la presentazione del libro «Utopia in cantiere». I lavori inizieranno alle 9,30 per poi concludersi con un buffet offerto dal Biodistretto dell'agricoltura sociale in collaborazione con il Mercato della terra.

Nell'incontro del 26 fa la sua prima uscita pubblica da consigliere degli Istituti educativi: come si sente in



Matteo Rossi

questa nuova veste?

«È una bella sfida che sto vivendo con entusiasmo. Sono impegnato negli Istituti educativi, dove col presidente Luigi Sorzi stiamo rilanciando una nuova progettualità per innovare quell'idea di economia della terra e della comunità che è il filo rosso

lungo il quale corre l'eredità patrimoniale, culturale e morale della Fondazione che siamo chiamati a reinterpretare».

Per chi non è esperto del settore, cosa si intende per economia sociale e solidale?

«È un'economia che mette al centro la persona e l'ambiente, anziché solamente il profitto. Per fare un esempio tra tanti, chiunque comprerà un pomodoro coltivato secondo questi principi potrà essere sicuro che sarà buono, pagato il giusto senza troppi imballaggi inutili, che il campo in cui è stato coltivato non è inquinato da sostanze dannose e che chi ci ha lavorato è stato rispettato nei suoi diritti e nella sua dignità».

Gli Istituti educativi che parte hanno in questo campo?

«L'idea del bando sulle "nuove economie di comunità" approvata da tutto il Cda che metterà a disposizione risorse importanti è un pezzo di questo lavoro, insieme al progetto Erasmus che punta a dare maggiore attenzione a questi temi nella formazione professionale, così come la nostra adesione al Biodistretto che è in prima fila per la promozione di una legge regionale di iniziativa popolare sull'economia sociale e solidale».

Perché c'è bisogno di una legge regionale che la riconosca?

«Da un lato per riconoscere e sostenere questa realtà, perché l'economia non si trasforma da sola, ma cambia se convergono in questo sforzo la trasformazione della cultura, della politica, dell'educazione. Dall'altro la raccolta firme sarà l'occasione per chi è già impegnato su questi temi per una maggiore consapevolezza della forza che può avere questo movimento».

Perché rilanciare questo tipo di economia proprio in un periodo storico dove parlare di sociale e solidale sembra essere molto impopolare?

«Dopo la crisi economica serve un nuovo modello di sviluppo. L'Enciclica Laudato Si' di Papa Francesco è un chiaro riferimento. C'è una globalizzazione che tende a omologare ogni cosa e sta vincendo una politica che fa del rancore e della paura il proprio terreno di consenso. Oggi più che mai costruire comunità aperte, sostenibili, innovative è la strada da seguire. Se non ora quando?»

Quale ruolo può giocare Bergamo su questo tema? Bergamo è all'anno zero su questo fronte o ci sono già delle iniziative in cantiere?

«Il G7 dell'agricoltura svoltosi a Bergamo lo scorso anno con un grande coinvolgimento della società civile ha dato una spinta importante. Abbiamo una storia cooperativa fortissima e una grande rete di produttori, cittadini, imprenditori, enti locali sensibili a questi temi. Anche

■ ■ C'è una storia cooperativa fortissima e una grande rete sensibile a questi temi»

■ ■ L'utopia in cantiere sono le esperienze che vanno da Dossena alla Valle Imagna»

L'Università ci ha sempre accompagnato. Non è un caso che da qui stanno partendo proposte che possono fare da riferimento per tutta la Lombardia».

Qual è l'«utopia in cantiere» che dà il titolo al libro di Solidarius che presenterete?

«Una nuova economia che rimetta al centro un rapporto virtuoso tra l'uomo e la terra. Con la sua semplicità, questo è anche il grande insegnamento del ma-

estro Olmi e de "L'albero degli zoccoli" di cui abbiamo parlato per tutto lo scorso anno».

L'utopia richiama un modello ideale, ma nella pratica, nella realtà cosa si può fare?

«Penso ai ragazzi di Dossena che hanno trasformato in spazio turistico le vecchie miniere, ai Comuni della Valle Imagna col loro progetto della valle dei cinque campi, a chi in Valle Seriana si sforza di tenere viva la filiera della lana, alle tante persone che si sono formate su questi temi con i percorsi delle Acli, alle cooperative impegnate sul biologico e sugli inserimenti lavorativi, alle botteghe del commercio equo che tentano di resistere. Tante realtà sono già al lavoro e vogliamo aiutarle a fare rete e a reggere le sfide che hanno di fronte. Ne ho incontrate moltissime come presidente della Provincia e a tutte ho detto che la fine di quell'esperienza non sarebbe stato un addio, ma un arrivederci. Voglio mantenere quella promessa, insieme a tanti nuovi compagni di viaggio».

Quali saranno le prossime tappe di questo percorso?

«Dal convegno del 26 parte la costruzione di un laboratorio per l'economia sociale e solidale anche a Bergamo, tre mesi di ascolto e di lavoro aperto a tutte le realtà che vogliono costruire con noi un altro mondo possibile, prima dell'estate faremo il bando per i progetti e presenteremo la legge di iniziativa popolare».

Benedetta Ravizza